

Rassegna del 20/04/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica Roma	4	Commercio, gli affari a picco. Meno 40% e 21mila posti persi	Paolini Alessandra	1
Sole 24 Ore	5	Accordo vicino sui crediti con la Pa - Verso l'accordo sui debiti della Pa	Fotina Carmine	2

CONFCOMMERCIO WEB

liberoquotidiano.it	0	Crisi: Sangalli, contrastare recessione pigiando pedale per crescita - - liberoquotidiano.it		4
---------------------	---	--	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	11	Fiducia al decreto sul fisco Alfano: Imu solo nel 2012	Salvia Lorenzo	5
Repubblica	1	Il premier al Colle "Non temo trappole" - Allarme crisi, Napolitano chiama Monti "Ora l'Europa ci aiuti a rilanciare la ripresa"	Bei Francesco	6
Corriere della Sera	8	Sì della Ue ai conti italiani Lagarde: rischio generazione perduta	Tamburello Stefania	8
Sole 24 Ore	45	Nel primo trimestre 33 fallimenti al giorno	Scarci Emanuele	9
Sole 24 Ore	3	Squinzi: lotta alla burocrazia per tornare a crescere - Squinzi: momento difficile, priorità alla crescita	Picchio Nicoletta	10
Corriere della Sera	2	Partiti, si riaprono i giochi - Mossa di Pisanu: andiamo oltre il Pdl	Guerzoni Monica	12
Corriere della Sera	3	«Si rischia il voto a ottobre»	Di Caro Paola	14
Repubblica	11	Grande gelo Bossi-Maroni saltano i comizi in tandem "Umberto ora fa perdere voti"	Sala Rodolfo	15

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Liberare l'Italia da lacci e laccioli	Galimberti Fabrizio	16
Sole 24 Ore	1	Il punto - Cresce la nevrosi politica	Folli Stefano	17

SETTORI

Giorno - Carlino - Nazione	12	Negozi, la tripla stangata - Negozi, il Fisco va all'incasso «Sarà come pagare tre volte l'Ici»	Palo Matteo	18
----------------------------	----	---	-------------	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	52	Turismo. La riforma Enit sul filo del rasoio - Riforma Enit sul filo del rasoio	Chierchia Vincenzo - Dominici Laura	20
-------------	----	---	-------------------------------------	----

Commercio, gli affari a picco Meno 40% e 21 mila posti persi

Il dossier all'assemblea dei negozianti. "Vogliamo aiuti"

Roscioli
"Cerchiamo
di evitare
i 1274 suicidi
della Grecia"

ALESSANDRA PAOLINI

L GIRO d'affari nel giro di tre anni ha subito un calo tra il 20 e il 40 per cento. E giù, nel gorgo nero della crisi, è finita anche l'occupazione: a perdere il lavoro a Roma dal 2009 sono state 21 mila persone. E anche il segno meno sulla dinamica dei consumi è più che eloquente: si è passati dal -0,9 per cento del 2009 al -2,6% del 2012.

Numeri duri — specchio di una recessione che sta mangiando un intero comparto — quelli presentati ieri durante l'assemblea degli Stati generali del commercio, turismo e servizi della capitale. «Chiediamo alle istituzioni quali azioni vogliono mettere in campo per non arrivare a quel numero fatidico della Grecia di 1.274 suicidi», ha detto Giuseppe Roscioli, presidente della **Confcommercio** e promotore dell'iniziativa che ha portato sul palco il sindaco Alemanno, la governatrice Polverini, il presidente della Provincia Zingaretti e il presidente della **Confcommercio** nazionale, **Carlo Sangalli**. Tutti uniti nel dire che un settore come questo, che rappresenta il 60% del Pil del Lazio, va aiutato puntando sul lavoro, sul credito, lo sviluppo e l'innovazione. «Bisogna fare in modo che la piccola e media industria e il commercio vengano tutelati dall'invasione dei centri commerciali», dice Alemanno, sorvolando su quel milione e passa di metri cubi di megastore che stanno per abbattersi su Roma, contemplati dal nuovo piano regolatore del commercio.

Non sorvola, invece, sull'abusivismo Giuseppe Roscioli: «La capitale detiene circa il 20% del commercio illegale di tutta Italia

con introiti per 1,5 miliardi di euro all'anno rispetto a un giro di affari nazionale di 7,5 miliardi di euro — afferma — Non possiamo accettare di essere bollati come la categoria degli evasori quando combattiamo tutti i giorni per tenere in piedi le nostre attività e vediamo prosperare il mercato parallelo della contraffazione e dell'abusivismo che si traduce in concorrenza sleale, e in evasione totale per lo Stato».

Applaudiva la platea, arrivata numerosissima nella sede della **Confcommercio** a piazza Belli. Ma subito dopo si zittisce quando i dati snocciolati raccontano dei 1215 fallimenti di aziende che hanno portato al Lazio al secondo posto, prima è la Lombardia, in questa triste classifica. «E nell'anno passato un fallimento su tre è stato causato dai ritardi dei pagamenti», continua Roscioli.

Soldi che non arrivano, nota dolente. Si stima che in Italia l'ammontare complessivo dei crediti che la pubblica amministrazione deve alle imprese fornitrici sia di 60 miliardi di euro. Un macigno pesantissimo. Massimiliano Murri, presidente dell'Ascomedit, racconta cosa vuol dire fare l'imprenditore in queste condizioni: «Tra i nostri associati ci sono aziende che falliscono con cadenza quasi quotidiana. A volte arrivo a temere che qualcuno in difficoltà cada in tentazioni poco sane».

E se per Nicola Zingaretti, per uscire dalla crisi bisogna costruire una città in cui si venga di più per fare i turisti, per consumare, per aprire un'azienda, è indispensabile prima di ogni cosa che le istituzioni investano il più possibile. «E paghino — continua il presidente della Provincia — i fornitori in tempi rapidi: noi ci siamo riusciti, e hanno ragione le imprese ad arrabbiarsi perché fare un lavoro ricevere i soldi dopo tre anni è una vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALLIMENTI

Il Lazio è al secondo posto dopo la Lombardia per fallimenti: 1215

OCCUPAZIONE

Il numero degli occupati Roma è sceso del 7% in tre anni

ABUSIVISMO

La capitale detiene il 20 per cento del commercio illegale di tutta Italia



Giuseppe Roscioli



A GIORNI LA FIRMA

Accordo vicino sui crediti con la Pa

Sarà firmato quasi certamente all'inizio della prossima settimana l'accordo tra banche, imprese e Governo per sbloccare i crediti che le piccole e medie imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. La misura si

aggiunge ad altri interventi già avviati come la moratoria sui debiti delle Pmi. Resta in sospeso il recepimento della direttiva Ue che impone un termine massimo di 30 giorni per i pagamenti.

Fotina e Chiellino > pagina 5

10 miliardi

LA PRIMA TRANCHE
DI CREDITI DA SBLOCCARE

RIFORME E SVILUPPO
Le imprese



Il meccanismo

Tre opzioni in campo ma si punterà soprattutto sull'anticipazione delle banche con il supporto del Fondo di garanzia

Verso l'accordo sui debiti della Pa

Prima tranche da 10 miliardi - Certificazione dei crediti obbligatoria e più semplice

IL VERTICE

Il via libera dovrebbe arrivare la prossima settimana

Marcegaglia: pronti a firmare anche l'accordo sui 5 miliardi di finanziamenti

Carmine Fotina

ROMA

■ Accordo vicino sullo sblocco del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e dei finanziamenti alle Pmi. Il vertice al ministero dello Sviluppo economico con banche e imprese ha consentito di fare passi avanti sulla base delle bozze di protocollo di intesa presentate dall'Abi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile). La prossima settimana è in programma una nuova riunione e potrebbe già arrivare la firma tra privati, mentre al governo spetterà mettere a punto rapidamente i provvedimenti attuativi necessari, in primis per sancire l'obbligatorietà della certificazione dei crediti e semplificarne le procedure con l'introduzione di una piattaforma elettronica affidata alla Consip.

L'ipotesi è partire con lo smobilizzo di circa 10 miliardi di euro di debiti della Pubblica amministrazione centrale, ai quali potrebbero aggiungersi più avanti due tranches da 5 miliardi ciascuna.

Al vertice convocato dal ministro Corrado Passera hanno partecipato la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, insieme al presidente designato Giorgio Squinzi, Giuseppe Mussari (Abi), Marco Venturi (Rete Imprese Italia), Giorgio Guerriani (Confartigianato), Giuliano Poletti (Lega Cooperative), Aldo Minucci (Ania) e alcuni dirigenti del ministero dell'Economia. Mussari ha esposto gli ulti-

mi dati sul sistema, escludendo da un lato l'esistenza di un «credit crunch tecnico» e ricordando come dall'ultimo bollettino di Bankitalia emerga che dopo aver toccato il punto più basso a marzo ci siano segnali di risalita. Detto questo l'urgenza di soluzioni di fronte al problema del credito è giudicata assoluta anche dall'Abi, che ha messo sul campo tre opzioni per risolvere il problema dei debiti "scaduti" della Pa: le formule pro soluto e pro solvendo (sulle quali il governo è appena intervenuto con correttivi nel decreto semplificazioni fiscali) e l'anticipazione del credito. Quest'ultima opzione, sulla quale spinge maggiormente l'Abi, prevede come condizione indispensabile il supporto del Fondo centrale di garanzia per il quale lo Sviluppo economico studierà un eventuale potenziamento. La durata dell'anticipazione non potrà comunque essere superiore ai 12 mesi e la sua misura non potrà essere inferiore al 70% del valore nominale del credito. Il tasso di interesse applicabile alle operazioni sarà determinato dal tasso Bce e da uno spread funzione della qualità dell'impresa e della specifica tipologia di operazione (sconto pro soluto o anticipazione con o senza cessione del credito).

Al tavolo Passera-banche-imprese si è parlato anche del secondo protocollo proposto dall'Abi, relativo al "Plafond progetti investimenti Italia", destinato al finanziamento delle Pmi. Le banche metteranno a disposizione in una prima fase 5 miliardi di euro aggiuntivi rispetto ai 20-30 indicati da Passera: «Oggi - ha precisato Mussari - abbiamo comunque preso l'impegno a rinnovare questo plafond quando sarà esaurito».

Marcegaglia ha spiegato che Confindustria è «pronta a firmare con l'Abi per l'accordo sui 5 miliardi per gli investimenti». Sui vari temi relativi al credito, ha aggiunto, «abbiamo fatto alcuni avanzamenti interessanti. La prossima settimana concluderemo la prima tranche dell'accordo per lo smobilizzo del credito delle imprese verso la pubblica amministrazione».

Critiche, soprattutto sull'ipotesi del «pro solvendo», sono state espresse da Confartigianato. A fine incontro, invece, Venturi (Rete Imprese Italia), ha osservato che «non c'è una compensazione tra crediti e debiti come avevamo chiesto ma ci sarà una certificazione dei crediti e questo aiuterà il ricorso delle imprese a diverse forme di finanziamento».

L'incontro a Via Veneto è stato anche l'occasione per fare con le imprese il punto sull'«Agenda per la crescita sostenibile» preparata da Passera. Tra i temi passati in rassegna ci sono l'Agenda digitale, con la costituzione di un'apposita Agenzia e un decreto in arrivo a giugno; l'internazionalizzazione, per la quale le imprese chiedono di passare rapidamente al riassetto che ruoterà intorno al nuovo Ice e all'export finance, e le semplificazioni burocratiche per le quali partiranno gruppi di lavoro misti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

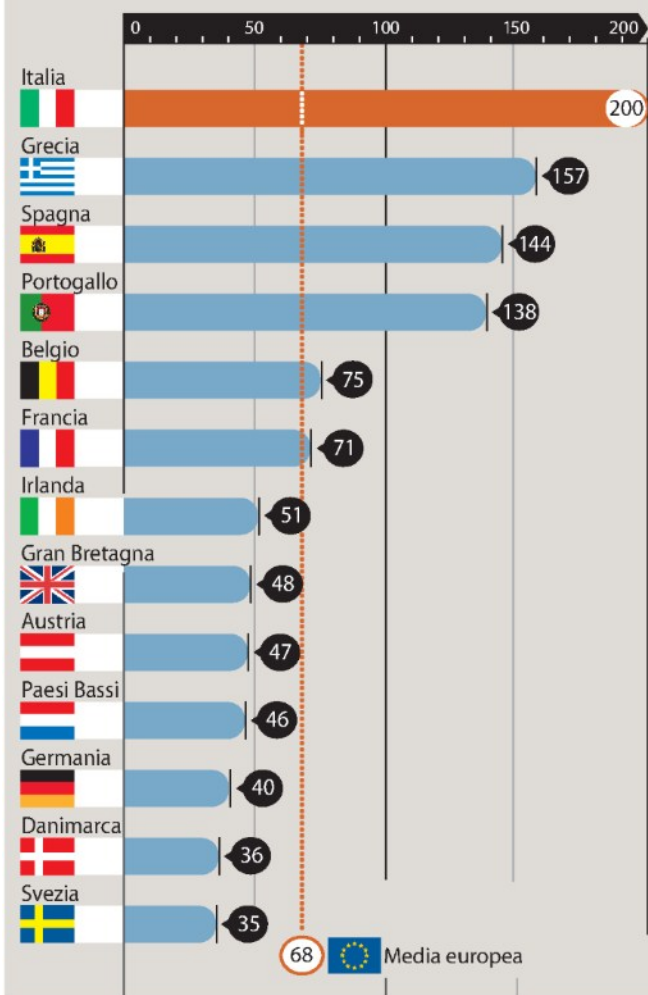




NOI E GLI ALTRI

Il saldo dei debiti

I pagamenti alle imprese da parte delle Pubbliche amministrazioni nei principali Paesi europei. Numero di giorni medi di ritardo



Fonte: elab. Fise su dati Intrum Justitia European Payment Index e Corte dei Conti



Giovedì
19/04/2012

Libero

Quotidiano.it

Login | Registrati

Cerca nel sito:



POLITICA ITALIA ESTERI ECONOMIA BORSA LIBERO PENSIERO CULTURA SCIENZE & TECH SPETTACOLI PERSONAGGI GOSSIP/MODA SPORT

REGIONI MILANO ROMA LAVORO BLOG CASE SALUTE AMBIENTE ANIMALI VIAGGI METEO MOBILE EDITORIALI



LETTERE AL DIRETTORE

Qual è la tua reazione?
Muovi la pedina!



| [Altro](#)

0 COMMENTI
commenta...

Tags & Topics

Regioni

Crisi: Sangalli, contrastare recessione pigiando pedale per crescita

Economia

Roma, 19 apr. - (Adnkronos) - "Contrastare la recessione e pigiare il pedale delle politiche per la crescita. Un'esigenza che a nostro avviso l'Italia oggi può e deve porre con rafforzata autorevolezza e determinazione in Europa". E' quanto ha dichiarato oggi il presidente della **Confindustria** Carlo Sangalli intervenendo, nella capitale, agli Stati generali del commercio, del turismo e dei servizi, convegno che si sta svolgendo in queste ore, promosso e convocato da **Confindustria** Roma.

"Ovviamente non si tratta di negare la necessità, in Europa e in Italia, del 'fiscal compact', cioè della disciplina fiscale di bilancio, ma va urgentemente messo in campo anche un robusto pacchetto di riforme e di scelte per la crescita". (segue)

19/04/2012

0

M piace

Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi

LASCIA UN COMMENTO

0 di 0 commenti visualizzati

ARTICOLI PIÙ LETTI

BLOG

I SONDAGGI DI **Libero**

Accordo Maroni-Regioni

I clandestini di Lampedusa verranno "smistati" in tutta Italia. Secondo voi...

VOTA!

Fiducia al decreto sul fisco Alfano: Imu solo nel 2012

Pdl soddisfatto: accolto il nostro testo sulla nuova imposta

I numeri

L'aula di Montecitorio ha approvato il testo sulle semplificazioni con 459 sì, 71 no, e 10 astenuti

Il «sì» del governo

In realtà il governo si è solo impegnato a valutare l'opportunità di modifiche per la tassa sulla casa

ROMA — Alla fine il voto di fiducia numero quindici del governo Monti scivola via liscio come nulla fosse: 459 sì, 71 no, e 10 astenuti. Il termometro del consenso segna qualche grado in meno rispetto al salva Italia di dicembre e qualche grado in più rispetto alle liberalizzazioni di un mese fa. A spanne siamo in linea con i precedenti. Prova che le barricate tirate su dal Pdl per la norma sull'asta delle frequenze tv sono state abbandonate senza problemi al momento decisivo: la «chiama» in Aula.

Il decreto legge sulle semplificazioni fiscali viene così approvato alla Camera per tornare al Senato, dove il via libera definitivo è atteso per martedì. E se il risultato era previsto, i riflettori si spostano sugli ordini del giorno, i documenti che impegnano il governo a soddisfare le richieste del Parlamento. Sono l'unico margine di manovra che resta ai deputati quando scatta la fiducia che fa cadere tutti gli emendamenti. E il governo li accoglie tutti, evitando di metterli al voto dove pure qualche segnale di malumore può sempre arrivare. Compreso quello presentato dal pdl Maurizio Bernardo che chiede di limitare solo al 2012 l'applicazione dell'Imu sulla prima casa.

Gli ordini del giorno sono

un impegno teorico, creano un vincolo non di legge ma solo politico, spesso rimangono lettera morta. Ma per aggiungere cautela a cautela il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani chiede in Aula di riformularli: la frase «impegna il governo a» diventa «impegna il governo a valutare l'opportunità di». La semplice promessa di studiare la pratica, poi si vedrà. E per l'ordine del giorno sull'Imu lo stesso Ceriani dà l'ok solo dopo aver ottenuto la cancellazione delle ultime tre righe, che proponevano di abbassare l'aliquota sull'abitazione principale «già da quest'anno».

Anche se in versione soft, però, l'ipotesi di trasformare l'Imu in una tassa *una tantum* resta agli atti della Camera. E il Pdl può cantare vittoria: «Siamo soddisfatti — dice il segretario Angelino Alfano — il governo si impegnerà per trovare risorse alternative e noi lo aiuteremo» perché «siamo il partito che dice basta alle tasse». Per il Pdl è una questione di bandiera, la seconda sull'Imu dopo la rateizzazione. Ma soprattutto è un passo di avvicinamento alle elezioni, come spiega il vice capogruppo Osvaldo Napoli: «Questo ordine del giorno è un tassello della nostra politica economica, perché in campagna elettorale si dovrà dire con chiarezza chi vuole risana-

re con le tasse e chi invece con i tagli». Anche il Pd sa che l'argomento sarà centrale nei prossimi mesi, visto che la rata finale, quella più salata, arriverà a dicembre, quando alle elezioni mancheranno solo quattro mesi. Il segretario Pier Luigi Bersani dice che inizialmente aveva proposto due ipotesi, «una voleva alleggerire l'Imu affiancandola a un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari» e «ne avevamo anche un'altra che era» di renderla proprio una *tantum*. Ma adesso questa battaglia è intestata al Pdl e i Democratici si devono accontentare di rivendicare un altro ordine del giorno, che chiede agevolazioni per chi sulla prima casa ha un mutuo. Anche questo accolto dal governo. Sempre con la stessa formula cautelativa che lo impegna solo a esaminare la pratica.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

I passaggi e il voto

1 Il decreto legge sulle semplificazioni fiscali è stato approvato alla Camera con il voto di fiducia: 459 sì, 71 no, e 10 astenuti. Il via libera definitivo al Senato è atteso martedì

La scadenza Imu e le scelte

2 A giugno scade la prima rata per l'Imu. Il contribuente potrà pagarla il 33%, dividendo il totale in tre rate, o pagare il 50% in attesa di una seconda e ultima rata a dicembre

Il testo del Pdl e la linea del Pd

3 Ieri è stato accolto l'odg del Pdl per un'Imu «una tantum» applicabile solo quest'anno. L'idea del Pd, invece, era alleggerirla affiancandola a una tassa sui patrimoni immobiliari



Il retroscena/1

Il premier al Colle
 “Non temo trappole”

Allarme crisi, Napolitano chiama Monti

“Ora l'Europa ci aiuti a rilanciare la ripresa”

Wall Street Journal e Financial Times: Roma posticipa il pareggio

Il premier al telefono con Geithner che assicura il sostegno degli Stati Uniti

Un incontro di routine con il capo dello Stato è diventato un vertice d'emergenza

Anche Alfano, Bersani e Casini sono convinti che Bruxelles debba intervenire

FRANCESCO BEI

TORNA a farsi nera la prospettiva internazionale. E la posizione dell'Italia più incerta. L'allarme è alto tra palazzo Chigi e il Quirinale, Napolitano e Monti ne discutono faccia a faccia per oltre due ore ieri pomeriggio.

UN INCONTRO che doveva essere di prassi, dedicato all'illustrazione del Documento di economia e finanza e il programma di riforme approvato dal Consiglio dei ministri (l'ultima volta era salito al Colle solo Tremonti, Berlusconi non si era fatto vedere). Ma l'occasione si trasforma in un preoccupato caminetto sul futuro dell'Italia e della crisi del debito.

La lettura che la stampa internazionale ha dato della previsione del governo è stata infatti una doccia gelata. «Monti posticipa di un anno il pareggio di bilancio», titola il Financial Times. «L'Italia ha annunciato che non ciserà il pareggio di bilancio l'anno prossimo» scrive il Wall Street Journal. Se i due quotidiani economici più importanti del mondo riaccendono un faro sul rischio Italia, la situazione si fa seria. Anche se il premier ha già smentito e considera lo 0,5% di scostamento come “close to balance”, ovvero l'equivalente di un pareggio, nel governo si riparla di una manovra correttiva importante. Del resto le previsioni del Def si basano su un calcolo dello spread che oscilla tra i 200 e i 300 punti, mentre sono giorni che il differenziale con i Bund viaggia oltre quota 350. L'uni-

ca consolazione a Monti è venuta da Time, che lo ha inserito insieme a Draghi fra le 100 persone più influenti del pianeta. Per Napolitano occorre subito dare una svolta, raddrizzare la situazione.

«L'azione di consolidamento che stiamo portando avanti sul piano interno — dice il capo dello Stato al premier — legittima e rende più credibile un'azione incisiva in Europa a favore della ripresa». Insomma, per Napolitano, in vista del prossimo Consiglio europeo, l'Italia deve «battere il ferro, continuare a insistere». Anche perché, senza la spinta europea, l'Italia è destinata a fermarsi. Un'analisi che il premier ha condiviso in toto. Anzi, «adesso abbiamo le carte in regola per svolgere un ruolo propulsivo — è stato il ragionamento di Monti —. Possiamo usare lo stesso timbro di voce della Germania perché abbiamo scolpito il pareggio di bilancio nel nuovo articolo 81 della Costituzione».

In ogni caso, per tamponare la falla, Monti ieri ha chiamato in soccorso la cavalleria. In rapida successione sono arrivate parole tranquillizzanti dal segretario del Tesoro Usa, Timothy Geithner e dall'ambasciatore Usa Thorne. Dalla commissione europea, che ha garantito che quello 0,5% di disavanzo per il 2013 è «in linea con l'Ue». E persino dal direttore generale del Fmi, Christine Lagarde. Eppure non basta. Anche perché, a fronte delle stime negative sulla crescita, si assiste anche allo sfaldamento del fronte interno. È il Pdl, in particolare, a preoccupare Monti. Certo, il premier

riferisce a Napolitano che il vertice notturno con Alfano, Bersani e Casini, «è andato bene». Tutti i leader, Bersani in particolare, hanno convenuto che tocca all'Europa muoversi. E Napolitano ha apprezzato «l'apertura del cantiere delle riforme istituzionali». Ma le antenne in Parlamento del capo del governo hanno captato la tempesta in arrivo.

L'occhio del ciclone è il Pdl, dove la frangia degli oppositori al governo si ingrossa giorno dopo giorno. Ora il premier teme qualche ricatto sul disegno di legge anti-corruzione del ministro Severino. Ma anche le barricate alzate da Berlusconi, Alfano e Romani contro il governo dopo la decisione di annullare il beauty contest hanno colpito il premier. Alroscario di spine si è aggiunta in queste ore l'uscita «improvvida» e «destabilizzante» di Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc è uno dei principali sponsor del Professore, ma stavolta per Monti avrebbe fatto meglio a contare fino a dieci prima di parlare. Tanto che il premier ha caldamente apprezzato la presa di distanza del ministro Andrea Riccardi, che ha smentito di volersi buttare in politica nel futuro partito della nazione. Non aiuta di certo l'attesa messianica



di nuovi provvedimenti sulla crescita che si va diffondendo nell'opinione pubblica, alimentata anche dalle forze di maggioranza. A palazzo Chigi hanno su questo le idee chiare: «Non siamo in condizioni di promettere nulla». Qualcosa nei prossimi giorni si farà, «un segnale» verrà dato per venire incontro alle richieste di ABC. Ma sarà qualcosa di poco più che simbolico.

La tensione nel Pdl è altissima e lo dimostra la fuga in avanti del gruppo di Pisanu, il preannuncio della scissione. Ieri a via dell'Umiltà si è sfiorata la rissa. Alfano aveva convo-

cato una riunione con gli ex ministri del governo Berlusconi per parlare dei provvedimenti economici del governo e della crescita. In assenza del segretario, assentatosi per un impegno, la riunione era presieduta da Brunetta, che per La Russa evidentemente la stava tirando troppo per lunghe. I due hanno iniziato a battibeccare, finché l'ex ministro della Difesa non si è alzato e ha tirato due schiaffi sulla testa del collega, lasciandolo senza parole. Brunetta se l'è presa e ha abbandonato la sala: la riunione sulla crescita è finita così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



GEITHNER

Il segretario al Tesoro americano nel corso di una breve telefonata ha incoraggiato il premier Monti ad andare avanti sulla strada delle riforme



BARROSO

La Commissione europea, presieduta da Manuel Barroso, ha rassicurato l'Italia: i suoi conti sono in linea con le stime europee



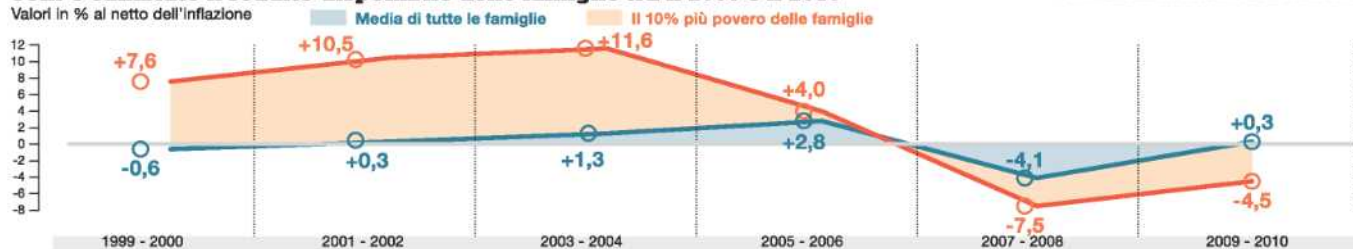
LAGARDE

Il direttore generale dell'Fmi rassicura: non siamo severi; vogliamo solo che torni l'equilibrio e che il paese cammini con da solo

Com'è cambiato il reddito disponibile delle famiglie tra il 2000 e il 2010

Valori in % al netto dell'inflazione

Fonte: elaborazione Iavoe.info su dati Banca d'Italia



Il vertice Fmi Il direttore del Fondo: camminate da soli

Sì della Ue ai conti italiani

Lagarde: rischio generazione perduta

Grilli: stime incerte per tutti, obiettivi necessari

320

Miliardi di dollari di impegni raccolti dal Fondo Monetario Internazionale

per far fronte alla crisi del debito in Europa. L'obiettivo di Lagarde è arrivare a 400-500 miliardi

Per il Fondo 400 miliardi

Si va verso un accordo perché i Paesi del G20 versino circa 400 miliardi al Fondo monetario per gli aiuti all'Europa

Rating olandese nel mirino

Dopo la Francia, anche l'Olanda adesso rischia di perdere la «tripla A» sul rating a causa del deficit

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Troppo severe le stime del Fmi sull'Italia? «No, noi non siamo severi, guardiamo solo all'equilibrio e vogliamo che il paese torni a camminare sulle sue gambe» Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, respinge la critica di un'eccessivo pessimismo delle previsioni sull'economia del nostro paese, visto dagli economisti di Washington in recessione anche il prossimo anno e lontano dal raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio. Un obiettivo questo che invece la Commissione europea ritiene alla portata dell'Italia già a fine 2013 come previsto dal governo di Mario Monti. Sottoposto ad un primo esame, il nuovo Def (Documento di economia e finanza) ha ottenuto il via libera di Bruxelles che in particolare ha giudicato «il linea» il rapporto deficit-Pil allo 0,5% per il prossimo anno e «raggiungibile» l'avanzo di bilancio «importante» prospettato. Certo, afferma il portavoce Olivier Bailly, la Commissione ora aspetta di ricevere il programma di stabilità per il prossimo anno per «procedere ad un'analisi approfondita» dell'azione di politica economica e per formulare, a fine maggio, indicazioni su ciò che resta ancora da fare. Ma in ogni caso questo primo giudizio positivo sembra sgombrare l'orizzonte da richieste di manovre correttive. Anche se «la stabilità delle finanze pubbliche italiane dipende anche dalle iniziative per porre rimedio alle debolezze dell'economia nazionale». A Monti è stato poi confermato anche il sostegno del governo Usa, ribadito dal segretario al Tesoro Tim Geithner nel corso di una telefonata col premier. Le riforme che il governo sta portando avanti sono «di vitale importanza», non solo per l'Italia «ma anche per la sopravvivenza dell'eurozona» ha detto Geithner, secondo quanto ha riferito l'ambasciatore americano a Roma David Thorne.

Il Fmi vuole dunque che l'Italia ritrovi l'equilibrio e resti in piedi da sola, ha spiegato Madame Lagarde che ieri ha

incontrato il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. «Sono momenti di tale incertezza che nessuno può essere sicuro delle proprie stime: l'importante è che gli obiettivi di consolidamento siano quelli giusti. E comunque l'Italia non è più un paese sotto osservazione, sorvegliata speciale del Fmi, come era a Cannes» quando al governo c'era Silvio Berlusconi, ha detto Grilli riferendo il contenuto del colloquio. Quanto a Lagarde, ieri in una conferenza stampa ha lanciato un messaggio per l'Europa. «Ogni paese deve prendere coscienza del bisogno di fare sforzi concertati per allontanare le nubi dall'orizzonte». E le nubi sono soprattutto la disoccupazione alta che rischia anche in Europa di sacrificare un'intera generazione, «lost generation», la generazione perduta. E poi il perdurante rallentamento della crescita, l'indebitamento e lo stress dei mercati finanziari. In questa situazione, il messaggio è di «andare avanti, facendo meglio e di più».

Non è solo l'Europa a dover fare la sua parte, anche gli Usa, il Giappone e le economie emergenti hanno compiti da realizzare, ha insistito Lagarde. Ma intanto continua ad essere il Vecchio continente l'epicentro della crisi e dei sussulti dei mercati. Ieri è stata un'altra giornata buia per i listini e i titoli pubblici: sul ritorno delle voci di un possibile downgrade della Francia, dettate forse anche dall'imminente tornata elettorale, a cui si sono aggiunte pure quelle evocate da Citigroup di una possibile perdita della tripla A, il rating dei paesi più virtuosi e affidabili, da parte dell'Olanda e ancora dal permanere delle preoccupazioni sulla Spagna, le Borse europee hanno chiuso tutte in ribasso. In questo scenario poco è riuscito a fare l'esito tutto sommato positivo, per l'ammontare della domanda se non per i tassi saliti ma senza impennarsi, dell'asta dei titoli a medio e lungo termine della Spagna. La piazza di Madrid ha guidato i ribassi, perdendo il 2,42% seguita però a ruota da Parigi che ha perso il 2,05% e Milano che ha ceduto il 2,01%. Francoforte ha tenuto meglio lasciando sul terreno solo lo 0,90% men-

tre Londra ha chiuso appena invariata dopo una seduta positiva. Sul secondario sono prevalse le tensioni con i rendimenti dei titoli pubblici spagnoli, italiani e anche francesi in rialzo. Lo spread dei Btp decennali rispetto ai Bund tedeschi di uguale durata è così risalito a 392 dopo aver toccato i 400 punti, mentre i Bonos spagnoli si sono nuovamente portati a quota 420 punti e i titoli francesi sono balzati sopra i 140, che è uno spread certo molto più ridotto, ma rappresenta per Parigi il massimo da gennaio.

La debolezza dello scenario economico, messo in luce dalle analisi del Fmi, e il ritorno delle tensioni sui debiti sovrani europei sono al centro del vertice tra i ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei Venti paesi più ricchi del mondo iniziato ieri sera, preceduto da separate riunioni del G7, i paesi maggiormente industrializzati (Usa, Canada, Giappone, Regno Unito, Germania, Francia e Italia), e dei Brics, le economie emergenti (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). In particolare il vertice sarà chiamato anche a stabilire il rafforzamento delle risorse del Fondo destinate a far fronte di eventuali nuove crisi europee da affiancare al Firewall deciso dall'Europa all'Ecofin di Copenaghen. Ebbene per ora i conti non tornano molto: «Abbiamo già raccolto impegni per 320 miliardi di dollari con l'obiettivo di raggiungere i 400 miliardi, le risorse saranno aumentate» ha sintetizzato Lagarde che però ha dovuto ridurre, anche per l'impuntatura di Usa e Canada, le ambizioni iniziali di 600 miliardi.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I colpi della crisi

Nel primo trimestre 33 fallimenti al giorno

Emanuele Scarci

■ Quasi 33 domande di fallimenti al giorno, 1,5 default all'ora: una media da brivido che misura la febbre dell'economia italiana nel primo trimestre dell'anno. I settori più colpiti sono le costruzioni e il commercio mentre tra le regioni svetta la Lombardia che raccoglie un quinto delle istanze. È quanto emerge dall'analisi dei fallimenti in Italia realizzata da **Cribis D&B**, la società del gruppo **Crif** specializzata in business information.

Al di là della recessione, quali le ragioni del boom? Sicuramente hanno contribuito «la paralisi dell'edilizia - osserva Marco Preti, ad di Cribis D&B - il blocco dei pagamenti della Pa e il credit crunch. La febbre è alta e stabile e temo che anche per il secondo trimestre dovremmo attenderci un altro aumento delle istanze».

In dettaglio, nei primi tre mesi del 2012 si sono registrati 3.001 casi di aziende che hanno portato i libri in tribunale, con un incremento "solo" dello 0,4% rispetto al corrispon-

dente periodo del 2011 ma che invece rivela un drammatico +36,6% rispetto ai primi tre mesi del 2009, nel periodo peggiore dopo il default di **Lehman Brothers**.

Dal 1° gennaio 2009 alla rilevazione attuale sono state complessivamente 35.839 le imprese che si sono rivolte al tribunale fallimentare.

La Lombardia è la regione più insolvente: nel primo trimestre hanno portato i libri in tribunale 633 imprese, pari al 21% del totale nazionale. Seguono il Lazio, con 332 fallimenti, il Veneto con 246 e la Campania con 230. E poi Piemonte, Emilia Romagna e Toscana ciascuna con oltre 200 casi. Fanalino di coda la Valle D'Aosta. «La distribuzione territoriale dei fallimenti - aggiunge Preti - va considerata alla luce della localizzazione delle imprese italiane e tenendo conto che le dinamiche regionali sono direttamente influenzate dall'andamento dei singoli comparti sul territorio. È un fatto però che la Campania abbia più fallimenti dell'Emilia Romagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente designato di Confindustria: sulla semplificazione il premier in linea con noi, mi fa piacere

Squinzi: lotta alla burocrazia per tornare a crescere

La Giunta approva programma e squadra: si allargano i consensi
Marcegaglia: un bel dibattito, si è ritrovata un'unità significativa

■ La Giunta di Confindustria ha approvato programma e squadra di Giorgio Squinzi, presidente designato, con 102 voti favorevoli: i consensi si allargano. Squinzi: «Il momento è difficile, bisogna ricominciare a fare politica industriale». Per tornare a crescere – ha sottolineato Squinzi – la priorità è la lotta alla burocrazia. «Sulla semplificazione – ha aggiunto – il premier Monti è in linea con noi, mi fa piacere». Emma Marcegaglia: «Sono soddisfatta, ritrovata un'unità significativa».

Servizi ► pagine 2 e 3

Confindustria
IL NUOVO VERTICE



L'ampia maggioranza

Il sì con 102 voti a favore, 21 contrari e 22 astenuti: consenso molto importante, si va nella direzione di ricompattare Confindustria

Squinzi: momento difficile, priorità alla crescita

Via libera della giunta a squadra e programma: si allargano i consensi - «Ricominciare a fare politica industriale»

LOTTA ALLA BUROCRAZIA

«Mi fa piacere che Monti sulle semplificazioni sia in linea con noi»
«Relazioni industriali con pragmatismo e buon senso»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Da ora in poi dobbiamo metterci a lavorare con determinazione e serietà: il momento è difficile, ci dobbiamo impegnare al massimo per tornare alla crescita». Sono le prime parole che pronuncia Giorgio Squinzi, presidente designato alla guida di Confindustria, nella conferenza stampa, subito dopo il voto della giunta a squadra e programma: 102 voti a favore, 22 astenuti, 21 contrari, su 150 presenti (una scheda nulla e 4 non hanno partecipato alla votazione): «Mi sembra – ha detto – che il consenso sia stato molto importante e che si stia andando nella direzione di ricompattare Confindustria, non posso che dichiara-

armi soddisfatto».

Nelle prime file sono seduti alcuni componenti del vertice della futura Confederazione, tra nuovi ingressi e riconferme. «La mia Confindustria – ha spiegato Squinzi – è determinata ad andare avanti su questa direzione e ce la metteremo tutta». Con una priorità, la semplificazione burocratica, «la madre di tutte le azioni che si possono fare per riprendere la crescita nel paese». Proprio ieri mattina il presidente del Consiglio, Mario Monti, aveva sottolineato il peso della burocrazia come freno allo sviluppo: «Mi fa molto piacere che il premier sia in linea con noi sulla semplificazione. Forse ha copiato il nostro programma, visto che noi ci stiamo lavorando da tempo».

Ma c'è molto altro traguardo obiettivi che Squinzi, numero uno della Mapei ed oggi vice presidente per l'Europa, vuole realizzare. «C'è bisogno di una robusta sterzata, di ricominciare a realizzare una politica industriale: abbia-

mo potenzialità, siamo la seconda realtà manifatturiera d'Europa, dobbiamo impegnarci a tutta velocità per cambiare il clima economico». I punti principali li ha indicati nel discorso di ieri in giunta, subito dopo un breve intervento di Emma Marcegaglia. E quindi il credito, i ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione, e poi il fisco, l'energia, che ha costi del 30% in più rispetto alla media Ue. Per far ripartire l'economia sono anche indispensabili le infrastrutture: materiali e immateriali, come la scuola, l'università, la ricerca e l'innovazione. E poi l'internazionalizzazione, per crescere sui mercati esteri, e più peso all'Europa. «È un programma ambizioso», ha detto Squinzi con una battuta. «Ci vorranno 40 anni per realizzarlo, io ne ho 4 come mandato, passerò al prossimo presidente ciò che non sono riuscito a fare».

Un documento più dettagliato sarà pronto a breve: all'assem-



blea di maggio, quando Squinzi assumerà il ruolo di numero uno (l'elezione definitiva avverrà all'assemblea privata del 23 maggio, e il 24, all'assemblea pubblica, terrà il suo primo discorso), sarà presentato un Manifesto programmatico di azioni concrete, «da realizzare sia direttamente sia come scelte della politica».

Squinzi è stato designato presidente nella giunta del 22 marzo, con 93 voti contro gli 82 dell'altro concorrente, Alberto Bombassei, vice presidente per i rapporti sindacali. Squinzi e Bombassei si sono incontrati due volte, per cercare una sintesi. «Sulla squadra la condivisione è indiscutibile. Alcuni nomi in cui io credevo sin dall'inizio sono stati indicati anche dall'altra corrente, che mi auguro corrente non sia», ha commentato Squinzi, soddisfatto del voto e che Confindustria stia ritrovando l'unità.

Quanto al programma, rispondendo alla domanda di un giornalista sul fatto che Bombassei l'aveva chiesto e non ricevuto, Squinzi ha precisato: «Non l'ho condiviso perché ritenevo che prima dovesse essere consegnato alla giunta. È stato un atto di rispetto nei confronti di questo organismo». Tanto più che, ha aggiunto «le grandi linee del programma erano già notissime, ne avevo già

parlato nelle associazioni territoriali durante gli incontri che ho avuto prima delle votazioni di marzo». E comunque, ha aggiunto, è stato deciso di dare il via alla Commissione per la riforma interna, guidata da Carlo Pesenti, che sarà snella e comincerà a lavorare al più presto: «Una richiesta avanzata dall'altro concorrente, almeno su questo c'è condivisione. Confindustria deve essere più moderna, più aderente al mondo che cambia e alle esigenze delle imprese».

Un capitolo a sé, le relazioni industriali: sulla riforma in discussione Squinzi ha già detto nei giorni scorsi che condivide la linea della presidente: «La decisione finale uscirà dal dibattito parlamentare». E nel programma ha parlato di relazioni industriali «innovative», all'insegna di «pragmatismo e buon senso». In ogni caso ancora nel prossimo mese sarà la presidente in carica a definire le scelte, anche se ci sarà condivisione: «I nostri rapporti personali sono amichevoli da decenni. Dal primo momento mi sono dichiarato in continuità con Emma Marcegaglia, ma la condivisione non vuol dire fare esattamente le stesse cose, i tempi cambiano e bisogna adattarci a ciò che andremo ad incontrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa del senatore con 29 parlamentari. Tentazione delle urne negli schieramenti

Partiti, si riaprono i giochi

Pisanu: oltre il Pdl. Casini lancia il nuovo movimento

Grandi manovre delle forze politiche in vista non solo delle elezioni del 2013, ma anche di un eventuale ricorso anticipato alle urne. Il senatore Beppe Pisanu esce allo scoperto e con una lettera firmata da 29 parlamentari incalza Silvio Berlusconi «ad andar oltre il Pdl». L'ex premier è intanto sempre più convinto che «si finirà per andare a votare ad ottobre». Il leader centrista Pier Ferdinando Casini corteggia i tecnici del governo, azzerà l'Udc e lancia il Partito della Nazione, una confederazione che vada oltre l'unione con Fli e Api.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Mossa di Pisanu: andiamo oltre il Pdl

L'appello del senatore raccoglie 29 parlamentari: il Cavaliere sensibile alla scelta

ROMA — La chiave di lettura è il titolo del paragrafo cinque, dove in neretto è scritto: «Oltre il Pdl». Ma il senatore Beppe Pisanu, che dell'appello ai colleghi di partito è il primo firmatario con Lamberto Dini, placa le acque che lui stesso ha contribuito ad agitare: «Non è affatto una fronda, è una proposta che si rivolge ai parlamentari del Pdl, ma che abbiamo reso pubblica con l'intento di parlare col resto del mondo politico». E Berlusconi? L'ex premier teme che Casini voglia fargli le scarpe... «Un mesetto fa — risponde Pisanu — gli ho esposto queste idee e l'ho trovato particolarmente attento e sensibile». Non vive la sua iniziativa come uno strappo? «Io di certo no... E se devo giudicare dalle reazioni dei nostri dirigenti, neanche loro».

Con un documento di quattro pagine e 29 firme, il presidente dell'Antimafia rivela le grandi manovre che agitano il centro. L'obiettivo dell'operazione è rivoluzionare il sistema politico, superare il parti-

to guidato da Alfano e costruire una nuova casa dei moderati. «Guardando e ascoltando al di là del Pdl — è l'incipit del capitolo 4 — noi avvertiamo che molti liberaldemocratici sono disposti a unire le loro forze e ad avanzare, tutti insieme, una nuova proposta politica». A detta di alcuni il traguardo è il partito dei moderati, a cui sta lavorando Casini. Pisanu smentisce future scissioni, ma conferma l'accelerazione verso un cambio di scenario: «L'obiettivo finale è far nascere una cosa nuova, dove liberaldemocratici, cattolici e laici si ritrovino assieme».

Premesso che il bipolarismo attuale «è saltato» e che i partiti fluttuano in un pericoloso «vuoto politico», il passaggio chiave è «una nuova legge elettorale proporzionale a effetto maggioritario». Un sistema di voto che dia la spinta alla «ricomposizione del sistema politico» e favorisca la nascita di «due grandi partiti a vocazione maggioritaria». Di questo processo verso un «bi-

polarismo maturo» il Pdl può essere «il motore principale, ma non può pretendere di guidarlo da solo» perché se lo facesse, è il monito di Pisanu, «rischierebbe di arretrare ulteriormente».

Le firme sono in ordine alfabetico, da Amato a Zanetta passando per Lauro, Pastore, Saro, Viceconte e Diana De Feo, moglie di Emilio Fede. Ma qualcuno già prende distanze. «Se diventa una fronda o un modo per contare le truppe di qualcuno — avverte Giuseppe Menardi — io mi dissocio». E anche Carrara, Palmizio, Pichetto Fratin e Zanetta giurano fedeltà a Berlusconi, stigmatizzando «il plauso opportunistico e un po' pelo-

so del presidente della Camera». Per Fini il documento «merita attenzione», per Casini è «un utile contributo alla riflessione». E l'onorevole Crosetto attacca: «Il bacio della morte di Fini e Casini produrrà una valanga di smentite». A sera il vicepresidente dei senatori Quagliariello ammonisce gli «oltristi» di Pisanu: «Chi pensa di costruire l'unità dei moderati prescindendo dal Pdl è un illuso...».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I firmatari**Lamberto Dini**

L'ex premier è cofirmatario con Beppe Pisanu e altri 27 parlamentari del documento «Proposte ai colleghi del Pdl»

**Ombretta Colli**

La senatrice, ex presidente della Provincia di Milano, è tra le quattro donne del partito che hanno siglato il documento

**Giuseppe Ferruccio Saro**

Eletto alla Camera nel 2001 tra le file di Forza Italia, viene rieletto al Senato nelle due successive legislature

**Diana De Feo**

La senatrice, moglie di Emilio Fede, ha firmato con le colleghe [Ada](#) Spadoni Urbani e Simonetta Licastro Scardino

**Giuseppe Firrarello**

Senatore e sindaco di Bronte, dove è già stato consigliere comunale, assessore e vicesindaco

**Andrea Pastore**

Senatore e notaio, ha firmato, tra gli altri, con i colleghi Maurizio Saia, Paolo Tancredi, Massimo Palmizio, Guido Viceconte e Walter Zanetta

Nel partito Un fedelissimo: continuare? Saremo spazzati via. La Santanchè: non è il nostro governo

«Si rischia il voto a ottobre»

Berlusconi persuaso che per volontà del Pd «finirà così»

La Russa e l'«agitazione»

L'ex an La Russa: si sa che al massimo tra un anno si voterà e quindi è normale che ci sia una certa agitazione

Montezemolo vicino

I vertici pdl dopo un incontro tra il Cavaliere, Alfano e Montezemolo, credono che «se si candiderà starà con noi e non con Casini»

ROMA — Ignazio La Russa lo vede come lo spintonamento che precede la mossa che dà il via al Palio: «Tutti si posizionano, si sa che al massimo tra un anno si voterà ed è normale che ci sia una certa agitazione». Il problema però è che l'immagine dell'ampia — nonché sempre più indefinita — area di centrodestra è quella di un alveare impazzito. Dove, mentre il tam tam del voto ad ottobre si fa di ora in ora più insistente, tutti cercano tutti e le interpretazioni, le paure o le speranze su quello che sta accadendo divergono.

L'unica cosa certa è che Silvio Berlusconi, da dietro le quinte, si sta muovendo. L'ex premier, racconta chi gli ha parlato in queste ore, è sempre più convinto che «si finirà per andare a votare ad ottobre», perché — è il ragionamento fatto con i vertici del partito — per il Pd è l'ultimo treno per vincere le elezioni e respingere l'assalto dell'antipolitica alla Grillo, per Monti è la via d'uscita dall'impasse di un governo in difficoltà che gli permetterebbe di far valere in altri ruoli, anche internazionali, il credito acquisito, per il Pdl è in fondo l'occasione per mantenere una unità interna sempre più a rischio. «Noi — dice un fedelissimo — non dobbiamo andare a votare per vincere, ma per continuare ad esistere: se continua così, verremo spazzati via».

Se l'ex premier sia così pessimista è difficile da dire, ma certo i suoi movimenti per affrontare lo scenario del voto anticipato ormai vanno avanti da settimane. Mentre c'è chi, come Daniela Santanchè, quasi prepara il campo a una possibile *exit strategy* — avvertendo che «se questo resta il governo delle tasse come si sta dimostrando, non può più essere il nostro governo» — e chi, come i firmatari del documento di Pisanu, cerca una sponda verso il Partito della Nazione o comunque un nuovo contenitore che porti tutti in salvo facendo arrabbiare Angelino Alfano, che in pubblico ricorda come il partito dei moderati sia «esattamente il nostro progetto» ma in privato sa che la mossa dei ventinove si sostanzia come ostile.

È di quasi tre settimane fa, ma è stato rivelato solo ieri, un pranzo del disgelo tra Berlusconi e Luca Cordero di Montezemolo, presente anche lo stesso Alfano, per parlare certo di Ferrari e aziende e economia, ma soprattutto per chiarirsi le idee su una possibile collaborazione futura. Ai big del Pdl è sembrato «evidente che, se scenderà in campo, Montezemolo lo farà con noi, sicuramente non con Casini», magari con una lista civica nazionale che si affiancherebbe al Pdl perché la sua idea di far scendere in politica una nuova classe dirigente «è in perfetta sintonia

con la nostra».

La corsa a prendersi pezzi di centro — rilanciata da Casini due giorni fa — e soprattutto a non lasciare al competitor più vicino campo libero è insomma ormai cominciata, anche se molto disordinatamente. «È chiaro — ragiona Maurizio Lupi — che le possibili novità politiche sono formazioni che nascono dalla società civile, come può essere quella di Montezemolo, o aree rappresentate da ministri di questo governo», ai quali mira esplicitamente Casini. E se, come prevedono nel Pdl, entro l'estate il governo sarà costretto a varare «una manovra correttiva da 17 miliardi, come chiede il Fondo Monetario», la somma di debolezze del quadro politico potrebbe davvero provocare il patatrac.

Per questo sono al lavoro i pompieri — Paolo Bonaiuti si aggirava in questi giorni tra Camera e Senato per rendere meno esplosiva possibile l'iniziativa di Pisanu —, ma nello stesso tempo tutti si agitano alla ricerca di un approdo possibile. Che per Andrea Ronchi è uno solo: «Dobbiamo fare il Ppe italiano con Angelino Alfano, senza divisioni», ma che per gli ex An che si stanno incontrando spesso in queste ore non è scontato. Perché quando è la paura a dettare le mosse, nessuno sa prevederle fino in fondo.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni sulle frequenze

Pdl e governo si sono scontrati sulle frequenze tv: Monti ha scelto di assegnarle con un'asta e non con un *beauty contest* gratuito. Per il partito di Alfano l'esecutivo ha compiuto un blitz col Pd sul tetto alle bande cumulabili da un unico soggetto

Il ddl lavoro e l'articolo 18

Anche il ddl sul lavoro suscita molte perplessità nel Pdl, soprattutto riguardo alle modifiche dell'articolo 18: se si voleva blindarlo, bisognava operare con decreto da subito, è la linea degli azzurri, le rigidità vanno cambiate

La riforma della giustizia

Altro punto di scontro, la riforma della giustizia. Le frizioni, oltre al nodo sulla responsabilità civile dei magistrati (chiesta dal Pdl), riguardano il nuovo reato di corruzione e la restrizione alle intercettazioni

La riunione sulla crescita

Il Programma nazionale di riforme e crescita del governo Monti non ha convinto il Pdl: il segretario Alfano ha riunito ieri gli ex ministri economici per mettere a punto le proposte sul tema della crescita

Grande gelo Bossi-Maroni saltano i comizi in tandem “Umberto ora fa perdere voti”

Il Senatùr offre pace: non sapevo che spiavano Bobo

**L'ex segretario:
“I soldi erano nostri,
il partito può anche
buttarli dalla
finestra”**

**Umberto chiama le
impiegate “brave
bestie”. “Sono state
zitte su quello che
facevano i miei figli”**

RODOLFO SALA

MILANO — Non si sono visti. Non hanno voluto. Eppure Maroni era convinto fino all'ultimo che un faccia a faccia con Bossi fosse quanto mai necessario. «Voglio guardarlo in faccia, mi deve dire se è vero o no che era al corrente del dossier di Belsito contro di me», confidava in mattinata l'ex ministro degli Interni ai suoi fedelissimi. E invece niente. Bossi è rimasto per tutto il giorno in via Bellerio. E Maroni non c'era. Ma in serata, da Alessandria, il Senatùr gli risponde a distanza. Il dossier? «Non ne sapevo niente». Belsito? «È stato Balocchi (il vecchio tesoriere, ndr) a pregarmi in punto di morte di prenderlo nella Lega, e io ho detto di sì». Oral'Umberto si chiede «come mai nessuno si accorse che avevamo un amministratore in qualche modo collegato alla 'ndrangheta; adesso lui dice che è stato controllato, anche da Maroni, ma io non ci credo: sembra la storia di uno che messo alle strette cerca di buttare fango su tutto e su tutti». Poi se la prende con «i poteri romani» che «con l'aiuto della mafia calabrese cercano di annihilirci». E racconta di aver chiesto alle segretarie di via Bellerio «come mai non mi avete detto che i miei figli si facevano aiutare per farsi comprare le macchine; mi hanno risposto che non volevano crearmi dolore: brave bestie, quello era l'unico modo per fermare una roba del genere». «Momento difficile — insiste — e c'è da vergognarsi: la partita non è finita». Ma si rican-dida alla segreteria, il vecchio capo?

Ri-
sposta: «Non lo so». Quanto alle altre accuse, argomenta che «i soldi non sono quelli dello Stato, ma sono quelli delle tessere dei militanti e della Lega e la Lega può fare quello che vuole: anche buttarli dalla finestra».

Bossi e Maroni, comunque, dovrebbero vedersi oggi. Ma il condizionale è

d'obbligo, i due sembrano sempre di più dei separati in casa. Per stasera avevano in programma un comizio: a Borgomanero, nel Novarese. Loro insieme sul palco, com'era successo a Bergamo, alla “serata delle scope”. Niente da fare, il Senatùr ha dato buca a Bobo: preferisce incontrare la sua gente ad Arese. Un forfait che nella Lega hanno già cominciato a leggere

nell'unico modo possibile: tra i due è calato un gelo carico di interrogativi sulla possibilità di tenere insieme il movimento, squassato da una tempesta giudiziaria senza precedenti. Ci sono delle avvisaglie, a misurare quanto la lotta interna stia procedendo verso esiti imprevedibili. Come il clamoroso No che diversi rappresentanti locali della Lega, soprattutto nelle realtà interessate al voto amministrativo, stanno dicendo a Bossi, che ha in programma diversi comizi per sostenere i candidati del Carroccio. «Noi qui non lo vogliamo, ci fa perdere voti»: lo dicono in Veneto, ma anche in Lombardia, dove per questo motivo è già saltato un comizio a Legnano. «Siamo allo scontro finale — commenta un parlamentare di fede maroniana — e se a n d i a m o

avanti così è chiaro che al congresso di fine giugno arriveremo spaccati». Anche se i triumviri stanno cercando in tutti i modi di scongiurare quest'ipotesi. Elaborano attorno all'obiettivo di un accordo, il più possibile largo e preferibilmente “unitario” sulla leadership che verrà.

Questo è lo schema, ma le vicende delle ultime ore alimentano forti dubbi. «Il guaio — insiste un esponente di prima fila dei “rinnovatori” — è che ci sono alcuni disturbatori impegnati a disfare di notte la tela che Maroni e gli altri due tessono di giorno». Traduzione: il clan di Gemonio è fiaccato dalle espulsioni, ma non ha affatto depresso le armi e continua a premere su Bossi per convincerlo a riprendere in mano le redini del partito. Tentativi che, se

avessero successo, produrrebbero quanto meno la certezza che al congresso federale Bossi si ricandiderà. C'è anche chi, dentro questo scenario, calcola il rischio di una clamorosa scissione.

Il lavoro dei pretoriani di Bossi volte si vede alla luce del sole. Basta ascoltare quel che han detto ieri due consiglieri regionali del Veneto, i “gobbiani” di ferro Santino Bozza e Giovanni Furlanetto: se Maroni dovesse presentarsi con le ramazze anche nelle Serenissima terra, loro sono pronti a chiederne l'espulsione. I due rischiano: domani si riunirà il consiglio nazionale della Lega Veneta, qualcuno ha già invocato provvedimenti disciplinari contro i due. C'è un altro indizio, del pressing che il clan di Gemonio sta esercitando sul presidente federale, soffiando pericolosamente sul fuoco. Lo rivela un altro parlamentare maroniano: «Cerca-

no di spingere Bossi alla rottura, il primo segnale sarebbe la partecipazione di Bossi alla *batelàda* del Primo Maggio». Val la pena di ricordare che si tratta di una manifestazione in barca, di solito sulla lago di Como, organizzata ogni anno dal Sinpa, il sindacato padano guidato da Rosy Mauro. Se l'Umberto si facesse davvero vedere, e magari insieme alla “badante”, sarebbe una dichiarazione di guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRESCITA

Liberare l'Italia da lacci e laccioli

di **Fabrizio Galimberti**

Pochi, maledetti e subito. Non sono tanto i soldi che le imprese piangono da quel pagatore renitente che è la Pubblica amministrazione (anche se aiuterebbero non poco); sono i provvedimenti per far ripartire la crescita.

Il Pil non aumenta per decreto legge, disse Giulio Tremonti. Neanche Stalin riusciva a fare crescita con gli ukaze, reitera l'ex ministro. Tutto giusto, tutto vero. Ma da qui a credere e far credere che lo Stato sia impotente di fronte a un'economia che affonda nella recessione ce ne corre. Forse il tormentone dell'articolo 18 ci ha fatto dimenticare quelle linee di faglia che delimitano la gabbia dell'economia italiana: quegli aspetti di qualità e di quantità - qualità del tessuto produttivo e quantità dei vincoli - che stringono l'economia in una soffocante minorità.

La crescita si fa con il capitale umano: educazione, ricerca, innovazione... Quando Fabrizio Barca afferma, sconsolatamente, che la fuga dei cervelli - i migliori giovani se ne vanno - è comprensibile, nella situazione attuale della nostra università e dei nostri fondi per i ricercatori, afferma una triste verità. Ma le regole che presiedono a questo stato di cose possono essere cambiate, spesso a costo zero.

Sono passati decenni da quando Guido Carli lamentava i «lacci e laccioli» che impastano la nostra economia. Che cosa è cambiato da allora? Chiedete agli investito-

ri stranieri che cosa li tiene alla larga dalla penisola, e vi risponderanno che il problema principale sta nell'incertezza e nelle lungaggini delle procedure autorizzative. Dai tratti autostradali fermi da dieci anni alle allucinanti vicende dei rigassificatori di Brindisi (l'inglese British Gas) e di Trieste (la spagnola Gas Natural Fenosa) e alle autorizzazioni negate per gli investimenti Ikea a Pisa e a Torino, a tanti altri piccoli e grandi inciampi che le nostre imprese conoscono bene, è tutta una frustrante litania di ritardi e di veti. Un dedalo disperante di competenze incrociate, "conferenze di servizi" che non funzionano, "sportelli unici" che si fanno plurimi, federalismi malintesi che moltiplicano gli ostacoli... Nodi intricati che attendono ancora chi li sappia sciogliere.

Nell'Italia "madre del diritto" la pseudocultura giuridica pesca nelle vasche brulicanti di norme e regolamenti e fa delle more, dei rimandi, dei ricorsi, degli appelli un percorso viscoso che spegne la volontà di fare e di innovare. I partiti fanno programmi elettorali, i governi dispiegano lenzuolate di buone intenzioni. Ma quello di cui c'è bisogno è altro. È una ricerca piana e sapiente, negli snodi istituzionali e normativi, di quei grumi che umiliano la creazione di nuovi insediamenti, insieme alla decisione di cambiarli - un'altra riforma a costo zero - anche se questa decisione dovesse valersi di quella spada con cui Alessandro Magno tagliò il nodo nel palazzo di Gordio.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Cresce la nevrosi politica

Due mosse diverse che segnalano entrambe quanto sia incerto il quadro politico

Per capire il grado di nevrosi che percorre il sistema politico basta un esempio. Una battuta o poco più di Pier Ferdinando Casini a "Otto e mezzo", circa la prossima nascita del partito o polo "della Nazione" come evoluzione dell'Udc e dell'area centrista, ha acceso le polemiche.

Il fatto poi che la battuta di Casini si sia intrecciata con la notizia che Giuseppe Pisanu, presidente dell'Antimafia, stava per diffondere insieme a Lamberto Dini un documento firmato da altri 27 senatori del Pdl, ha creato altro scompiglio. È il segnale di un'incertezza generale e della difficoltà di immaginare vie d'uscita.

Pisanu esprime malcontento per la condizione del Pdl – e non è la prima volta – chiedendo che si affronti «la crisi dei partiti». Anche lui vuole restaurare l'area moderata e metterla in grado di rivolgersi al paese con argomenti convincenti, visto che la credibilità dei partiti tradizionali oggi è vicina allo zero. Tuttavia né la lettera di Pisanu né il futuribile super-partito casiniano sembrano annunciare per ora svolte clamorose. Le due mosse non sono nemmeno collegate fra loro. Non sono lo squillo di tromba che prepara il ritorno della Dc, come qualcuno immagina o paventa.

È più verosimile che siano iniziative indotte dalle elezioni amministrative. Quel voto, sia pure limitato nei numeri, darà indicazioni importanti circa il riassetto di un sistema boccheggianti. Pisanu e i suoi amici si preparano a offrire una sponda a quanti temono il terremoto del Pdl berlusconiano, adesso che è saltato anche il vecchio asse con la Lega e si delinea una riforma elettorale

le in senso neo-proporzionale. Casini è sulla carta più ambizioso: il suo "terzo polo" rinnovato vorrebbe trasformarsi nel partito di Mario Monti, per incarnare lo spirito e il senso del «montismo» anche se il premier resterà fuori della mischia. Ma qualcuno dei suoi ministri potrebbe far parte del disegno, benché non prima del 2013, quando saremo a ridosso del voto (parlarne troppo oggi è destabilizzante).

Allo stato delle cose, si tratta di giochi politici non molto seducenti agli occhi degli italiani. Sarebbe meglio che la vocazione al rinnovamento, se c'è, si traducesse in un impegno strenuo al tavolo delle riforme e per modificare le regole del finanziamento pubblico. È positivo, ad esempio, che Casini abbia fatto sua con una proposta di legge l'idea di Pellegrino Capaldo (rimborsi delle spese su base volontaria e capillare, piccole cifre e credito d'imposta per chi contribuisce). Ma quante ipotesi di legge sonnecchiano nei cassetti del Parlamento? Se davvero si vuole correggere l'assurdo meccanismo che alimenta i partiti, occorre votare subito in modo trasversale l'idea di Capaldo. Questi sarebbero segnali di serietà in grado di scuotere l'apatia della pubblica opinione. Invece non si sa nemmeno se le riforme istituzionali saranno mai approvate né con quale legge elettorale voteremo nel 2013.

Ad ogni modo, le uscite di Casini e Pisanu hanno messo in agitazione i palazzi politici. Da giorni corre una voce, accreditata dallo stesso Berlusconi, secondo cui Bersani (con la copertura di Casini) si preparerebbe a provocare elezioni anticipate in ottobre. È ben poco verosimile e sembra funzionale al desiderio dell'ex premier di mantenere il controllo della vasta area d'opinione che per anni ha sostenuto il Pdl e oggi appare frastornata, in cerca di nuove strade. Uno scenario pre-elettorale, benché fittizio, serve a restituire compattezza a quel mondo, riducendo lo spazio di manovra dei "terzopolisti". Non a caso Berlusconi ha di recente incontrato anche Montezemolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negozi, la tripla stangata

LA SETTIMANA PUNTATA ■ A pag. 12

GLI EFFETTI DELLA NUOVA IMPOSTA SU UN SETTORE MASSACRATO DALLA CRISI

Negozi, il Fisco va all'incasso «Sarà come pagare tre volte l'Ici»

COCKTAIL DI STANGATE

Anche sugli immobili commerciali i pesanti effetti del mix di aumenti: rendite, moltiplicatori, aliquote

Matteo Palo
■ ROMA

UN SALASSO per i negozianti. Il passaggio dalla vecchia Ici alla nuova Imu significa, nei principali Comuni del nord, una stangata che porterà a triplicare, nei casi peggiori, quanto i commercianti devono alle rispettive amministrazioni. E nei casi migliori, comunque, gli aumenti saranno sostanziosi: anche per le municipalità più virtuose si parla almeno di un raddoppio.

L'APPESANTIMENTO dell'Imu per i negozi dipende da tre fattori. La rivalutazione delle rendite catastali del 5%, già deliberata dal precedente governo, l'aumento del moltiplicatore dal quale si parte per calcolare la rendita catastale, passato da 34 a 55, e l'aumento dell'aliquota applicata dai Comuni sulla base imponibile. Un groviglio di aumenti adatti a un commercialista. Seguendo, però, i passaggi necessari al calcolo dell'imposta ci si può districare piuttosto agevolmente.

Prendiamo, ad esempio, il caso di un negozio a Milano, con una rendita catastale pari a 2mila euro. Fino allo scorso anno, per calcolare quanto pagare bisognava moltiplicare questo valore per 34 e poi, su questo, calcolare l'aliquota fissata dal Comune nel 5 per mille. Ma cosa accadrà dal 2012 a chi ha un negozio?

Per rispondere bisogna chiedersi quale sarà l'aliquota decisa dal Comune. Nel caso del capoluogo lombardo bisogna considerare il disavanzo di 600 milioni nelle casse dell'ammini-

18

GIUGNO Scade la prima rata Imu. Si potrà pagare il 50%. Oppure il 33, optando per le 3 rate, se prima casa

strazione e il fatto che le addizionali Irpef non dovrebbero essere toccate. Insomma, anche se non sono ancora state formalizzate decisioni, il rischio è che si applichi il massimo aumento possibile. Secondo le regole del decreto "Salva Italia" l'aliquota base è dello 0,76 per mille che può essere aumentata o tagliata di uno 0,2 per mille dai Comuni. A Milano, insomma, si potrebbe applicare lo

0,96 per mille (contro lo 0,5 per mille in vigore fino al 2011). Questo significa che la rendita andrà moltiplicata per 55 e l'aliquota dovrà essere dello 0,96 per mille. Tenendo presente anche la rivalutazione iniziale del 5%, questo porta, sempre nel caso del negozio da 2mila euro, a un pagamento di 1.108 euro contro i 340 del 2011. Poco più del triplo: un salasso.

Andiamo a considerare l'ipotesi di un Comune diverso, nel quale si applicava prima un'Ici più alta e nel quale in futuro sembra essere in programma di tenere l'aliquota base della nuova Imu. E' il caso di Genova, la cui aliquota era al 7 per mille. E che ha una situazione di conti piuttosto positiva. Quindi, potrebbe decidere di usare solo l'aliquota base, fissata dal governo al 7,6 per mille.

ANCHE IN UN COMUNE così virtuoso, però, la forbice risulta essere notevole. Nel 2011 un negozio, sempre con rendita catastale di 2mila euro, pagava 476 euro esatti. Adesso si passa comunque a 877,8 euro. Con una crescita secca di 400 euro, poco meno che un raddoppio. E i numeri, ripetendo le simulazioni in altre città come Firenze e Bologna, non cambiano di molto.





I modelli tardano

Ancora ombre sui versamenti Imu. A creare problemi, dicono i Caf di Cgil, Cisl e Uil, sono i modelli F24 che, già precedentemente aggiornati, presentano ancora la suddivisione del versamento in due rate. La stampa dei modelli corretti è in ritardo. Molti Caf li riceveranno tra una settimana o forse ai primi di maggio. I cittadini dovranno ancora aspettare. Se non ci fossero state modifiche, dicono gli operatori dei Caf, la distribuzione sarebbe già stata avviata, evitando il rischio di forti slittamenti.

60%

E' L'AUMENTO DELLE
RENDITE CATASTALI
AI FINI DEL CALCOLO IMU

LA CATEGORIA C1

Ecco il conto per gli esercizi di vendita

CONTINUA

La categoria C1 comprende i negozi e le botteghe. L'applicazione della nuova imposta a questo genere di immobili ha sollevato forti critiche. Il rischio, paventato anche da diversi istituti di ricerca, è che l'inasprimento fiscale possa ripercuotersi sugli affitti

CATEGORIA C1: NEGOZI e BOTTEGHE

FONTE: elaborazione Nomisma

	Numero immobili	Dimensione media in mq	Valore imponibile medio per immobile	7,6 per mille
ANCONA	3.302	66,13	114.220,28	868,07
AREZZO	3.339	80,74	111.139,02	844,66
ASCOLI PICENO	2.396	66,61	96.413,41	732,74
BERGAMO	4.407	86,10	154.973,03	1.177,80
BOLOGNA	13.717	52,57	151.306,65	1.149,93
BRESCIA	7.675	77,20	132.644,21	1.008,10
COMO	2.978	67,90	193.050,66	1.467,19
CREMONA	2.308	86,49	219.543,21	1.668,53
FERRARA	4.022	56,81	84.999,09	645,99
FIRENZE	15.569	60,43	216.757,14	1.647,35
FORLÌ	2.772	60,44	121.912,98	926,54
GROSSETO	2.665	66,72	124.973,83	949,80
LA SPEZIA	4.447	49,21	60.394,45	459,00
LECCO	1.767	73,55	162.964,90	1.238,53
LIVORNO	5.268	55,30	101.825,19	773,87
LODI	1.370	66,22	126.820,44	963,84
LUCCA	2.881	70,63	140.268,47	1.066,04
MACERATA	1.695	58,24	75.142,33	571,08
MANTOVA	2.196	80,69	134.912,48	1.025,33
MASSA	2.599	64,87	94.558,54	718,64

	Numero immobili	Dimensione media in mq	Valore imponibile medio per immobile	7,6 per mille
MILANO	42.867	60,03	184.081,00	1.399,02
MODENA	7.268	65,54	85.101,24	646,77
PARMA	5.710	62,36	113.404,78	861,88
PAVIA	2.408	56,44	80.049,91	608,38
PERUGIA	5.555	77,33	93.259,05	708,77
PESARO	3.372	67,67	125.890,62	956,77
PIACENZA	3.670	78,96	98.664,94	749,85
PISA	4.056	56,55	111.000,50	843,60
PISTOIA	2.896	65,50	99.468,11	755,96
PRATO	6.225	75,81	88.722,76	674,29
RAVENNA	4.271	62,57	113.901,20	865,65
REGGIO E.	4.854	75,78	89.058,36	676,84
RIMINI	6.529	61,20	118.725,83	902,32
ROMA	110.084	77,44	178.684,16	1.358,00
ROVIGO	1.985	89,31	94.313,18	716,78
SIENA	2.441	76,81	174.681,62	1.327,58
SONDRIO	1.130	70,12	59.130,34	449,39
TERNI	4.152	72,49	114.326,38	868,88
VARESE	2.503	73,29	154.141,04	1.171,47

Nelle righe evidenziate i Comuni che hanno già indicato un'aliquota diversa da quella base

Turismo**POLITICHE DI SVILUPPO****La riforma Enit
sul filo del rasoio**

pag. 52

Governance. Dopo il varo del Ddl gli operatori fanno le prime valutazioni sull'iniziativa dell'Esecutivo

Riforma Enit sul filo del rasoio

Iorio: rischi dalla fusione con gli Esteri - Bocca: non snaturare l'ente**COMPETITIVITÀ**

Chiesto lo stanziamento di almeno 150 milioni destinati alla promozione per reggere il confronto con Spagna e Francia

I NUMERI CHIAVE**50****Addetti esteri**

Le unità massime previste nelle sedi oltrefrontiera dell'Enit-Agenzia per il turismo, opziate presso la rete diplomatica del ministero degli Esteri

20**Budget 2012**

Lo stanziamento di risorse destinate all'Enit-Agenzia per il turismo per quest'anno si aggira intorno ai 20 milioni di euro, molto lontano dal volume di risorse per la promozione turistica sui mercati internazionali stanziati da Francia e Spagna

Vincenzo Chierchia**Laura Dominici**

MILANO

■ L'Esecutivo rimette mano alla riorganizzazione della governance e i primi passi, sul fronte del sistema di promozione, hanno suscitato un apprezzamento di massima accompagnato però da diffusi timori.

Sotto i riflettori c'è il disegno di legge per il riassetto Enit, che razionalizza risorse e personale e punta su sinergie dirette tra attività di promozione all'estero, rete diplomatica e progetti di internazionalizzazione delle imprese (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile). Il personale estero Enit lavorerà in ambasciate e consolati e non potrà superare le 50 unità; i beni culturali potranno essere esposti nelle rappresentanze diplomatiche; il personale che passerà dall'ex Ice alla nuova Agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese passerà da 300 a 450 unità. Queste le tre misure principali previste dal Ddl. L'Enit-Agenzia del turismo dispone di 25 strutture estere e un organico di 197 unità. Il progressivo assorbimento delle sedi estere Enit in quelle degli Esteri farà risparmiare circa 13 milioni l'anno. Un rappresentante degli Esteri entrerà nel vertice Enit, che è ancora in attesa dell'insediamento ufficiale del presidente designato Pier Luigi Celli.

«La riorganizzazione Enit - dice Renzo Iorio, presidente di Federturismo-Confindustria - è una misura certamente importante per il nostro sistema Paese in

un'ottica di razionalizzazione dell'azione di sostegno alle imprese e di contenimento della spesa pubblica. Ritengo però - precisa Iorio - che la proposta del progressivo assorbimento delle sedi estere dell'Enit all'interno delle reti diplomatiche, se non preparata e accompagnata, rischi di sminuire l'autonomia e soprattutto il focus operativo dell'ente». Per il presidente di Federturismo è vitale poter contare su un Enit riformato e rafforzato, «con il contributo di tutte le regioni italiane, più vicino al concetto di una società per azioni, e dotato di un budget diretto di almeno 150 milioni, analogo a quello di competitor come Francia e Spagna. Resta poi da sciogliere il nodo della tassa di soggiorno che crea forti problemi di competitività». Il budget Enit 2012 è di circa 20 milioni.

«Evitiamo poi di aggiungere nuovi criteri di classificazione alberghiera a quelli già esistenti - aggiunge Iorio - meglio lavorare a una armonizzazione europea dei criteri di classificazione. I clienti sono sempre più internazionali. La domanda domestica cala, dipendiamo molto di più dai flussi dall'estero, quindi la riorganizzazione Enit è cruciale».

Bernabò Bocca, presidente di **Confturismo**, giudica opportuna una sinergia tra enti che si occupano di internazionalizzazione. «Ogni soluzione - commenta - che consenta di ottenere risparmi sui costi di funzionamento e che dia più risorse per le attività degli enti è ben vista dalle imprese, a

condizione però che gli enti e la promozione mantengano una propria identità». Decisamente contrario il parere di Armando Cirillo, responsabile turismo del Pd: «Si tratta di una soluzione che rinnega la funzione che devono svolgere le sedi dell'Enit, ossia quelle di vetrine del nostro turismo all'estero. In virtù di modesti risparmi, siamo in presenza di un'ipotesi che può rivelarsi penalizzante. L'Enit deve essere uno strumento agile e la sede di un'ambasciata non consente di avere la necessaria autonomia operativa». Perplesso anche Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo: «Una delle poche chance per ridare fiato all'economia nazionale è puntare sul turismo. I Paesi Bric diventeranno fruitori di domanda sempre più importanti e dovremo essere pronti ad accoglierli. In questa prospettiva smobilitare le sedi estere dell'Enit è una mossa sbagliata. Andrebbero invece potenziate quelle nei Paesi emergenti e riorganizzate le sedi europee più vicine in vista di una politica europea del turismo». Per Albonetti mirare esclusivamente al contenimento dei costi rappresenta «una scelta miopia, così come è stato un atto sbagliato quello di non aver finanziato i buoni vacanze - aggiunge - utili per permettere alle fasce meno abbienti di fare vacanza e positive per lo stesso comparto, in un'ottica di destagionalizzazione e di sviluppo di territori poco conosciuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA